

WASHINGTON A New York è finita un'epoca. Andrew Cuomo ha rinunciato al tentativo di riconquistare la poltrona di governatore occupata per 12 anni da suo padre Mario. Si è ritirato dalle primarie del partito democratico, lasciando il campo libero al candidato nero Carl McCall. La sua sorte rende ancora più evidente il tramonto della dinastia italo-americana che nei giorni di gloria si è imparentata con i Kennedy, e il fallimento del tentativo di fare politica con le idee invece che con le clientele.

A New York, ormai, vince chi riesce a conquistare i voti di una comunità organizzata. Gli italo-americani sono divisi e contano sempre meno. Le ambizioni dei Cuomo sono state sacrificate a quelle della senatrice Hillary Clinton, che spera di mettersi in corsa per la Casa Bianca nel 2008 e tenta di saldare il voto degli afro-americani con quello della comunità ebraica.

Carl McCall ha reagito con una risata quando gli è stato annunciato che era rimasto l'unico candidato. «Credevo - ha detto - che sarebbe successo martedì, do-

Tramonta l'astro della dinastia italo-americana. A New York i democratici presentano la candidatura unica del nero McCall favorito dai Clinton

Primarie Usa, Cuomo junior getta la spugna

po le elezioni primarie». Gli studiosi interpellati dal New York Times non hanno saputo citare altri casi in cui un politico abbia gettato la spugna una sola settimana prima del voto. Andrew Cuomo sapeva di essere spacciato. I sondaggi gli assegnavano soltanto il 31 per cento dei consensi, contro il 53 per cento dell'avversario. Ha cercato invano di barattare il ritiro dalla corsa con un posticino sul carro del vincitore. Quando gli è stato domandato se Cuomo svolgerà un ruolo nella sua campagna elettorale, McCall ha risposto: «Lo stesso ruolo delle altre 700 personalità del partito democratico che mi hanno appoggiato».

Andrew Cuomo ha 44 anni, è sposato con Kerry Kennedy ed è stato ministro dei lavori pubblici nel governo di Bill Clinton. L'ex presidente era stato rivale di Ma-



Andrew Cuomo, a sinistra, annuncia il ritiro dalle primarie. A. Keiser/Ap

rio Cuomo, che aspirava anch'egli alla Casa Bianca ma non si era mai candidato. Con la generosità del vincitore aveva perdonato il padre e offerto un'occasione di carriera al figlio. Ora gli interessi delle due famiglie sono di nuovo in contrasto. La campana a morto per la candidatura di Andrew Cuomo è suonata quando Hillary Clinton ha sfilato al fianco di Carl McCall nella parata degli immigrati di origine caraibica a Brooklyn.

Con McCall, lo stato di New York potrebbe avere il suo primo governatore nero. Ma è una possibilità soltanto teorica. Il governatore uscente, George Pataki, ha speso più di 25 milioni di dollari nella campagna per ottenere un terzo mandato dagli elettori il 5 novembre. Il partito democratico ha meno denaro e non è in grado di mettere in campo uno sfidante altret-

tanto popolare. La scelta delle candidature è stata fatta per soddisfare gli equilibri interni di partito più che per inseguire una improbabile vittoria. L'alleanza tra Clinton e McCall riuscirà difficilmente a scalzare Pataki dal suo ufficio, ma potrebbe procurare alla signora Hillary il consenso necessario per aspirare a più alti destini, dopo la scadenza del mandato al senato nel 2006. Per questo la candidatura di Andrew Cuomo è stata considerata sin dall'inizio un fattore di disturbo e l'apparato del partito democratico ha fatto tutto quello che era in suo potere per sabotarla.

Del resto, Cuomo non ha mancato di darsi la zappa sui piedi. Ha pronunciato sul conto del governatore Pataki una battuta sprezzante che non gli è stata perdonata. «Dopo l'11 settembre - ha detto - il ruolo del governatore è stato di

reggere il cappotto al vero protagonista, il sindaco Giuliani». Questo modo di parlare, peraltro abbastanza giustificato dai fatti, ha fatto il gioco di quanti volevano presentare Cuomo come un arrogante figlio di papà, in contrasto con l'umile e meritevole McCall.

Nell'amaro momento dell'abbandono, i Clinton hanno finalmente concesso al loro ex pupillo la solidarietà così a lungo negata. Bill Clinton era sul palco accanto ad Andrew Cuomo e quasi lo sorreggeva, mentre cercava le parole per ammettere la sconfitta. All'ex presidente, veterano di tante campagne elettorali vittoriose, le parole non mancano mai. Anche questa volta ha trovato una bella frase di circostanza. «Tra i presenti - ha detto - io sono l'unico la cui carriera politica è davvero finita». Ad ascoltarlo, in prima fila, c'erano Mario Cuomo, la moglie Matilda, la sorella Maria e la nuora Kerry Kennedy. Andrew il ribelle torna pentito nell'ovile del partito democratico che non lo ha voluto candidare, con la speranza di avere prima o poi un'altra occasione.

b.m.

Nozze-summit per la figlia di Aznar

Tra i mille invitati i Clinton, Blair e Berlusconi. Trenta testimoni per non scontentare nessuno

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MADRID Nozze reali tra eredi popolari. Di quelli con l'iniziale maiuscola che puntano a sostituire nelle cronache mondane le ormai sbiadite e imborghesite famiglie regnanti e, nei posti di potere, gli esponenti del centrosinistra in un Europa in cui soffia preoccupante un vento di destra. Il matrimonio tra Ana, la giovane figlia del premier spagnolo José María Aznar che tanto somiglia a papà ed il rampante Alejandro Tarik Agag Longo, ex segretario del Partito popolare europeo, che sarà celebrato alle sette di questa sera nella basilica di San Lorenzo nello storico monastero dell'Escorial ad una trentina di chilometri dalla capitale, sembra essere stato scelto come l'occasione per sancire che ormai «lo Stato siamo noi». Con alcune «aperture», ma con il contagocce, verso l'altra parte perché l'arte della diplomazia insegna che è sempre meglio non chiudere del tutto il dialogo. E Aznar, che è al suo ultimo mandato, è consapevole che è meglio avere amici anche dall'altra parte della barricata.

Non è un caso, quindi, che il parterre di più di mille invitati messo insieme per «las bodas» dell'anno richiami più un summit politico che l'allegria compagnia di amici coetanei che dovrebbe fare da cornice alle nozze di due ragazzi. Anche nella festa di addio al celibato, che è andata avanti fino all'alba di ieri nella discoteca «Gabbana», la più in di Madrid, i giovani presenti erano in gran parte esponenti in carriera dei Popolari, spagnoli ed europei.

Per cercare di non scontentare

Due le liste di nozze. Il dono più caro supera gli 8000 euro. Al pranzo una torta coperta da lingotti di cioccolato

nessuno dei potenti invitati alla cerimonia il numero dei testimoni è stato portato a quindici per la sposa e altrettanti per lo sposo. Un vero e proprio drappello di cui fanno parte, per Agag, anche il premier italiano Silvio Berlusconi e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Al fianco della sposa Tony Blair, amico di famiglia ed unico fuori schema nello schieramento popolare, alcuni ministri e politici spagnoli, il fratello che si chiama come il padre ed uno sparuto gruppetto di amiche di Ana che, evidentemente, non ha potuto ottenere di più sulla ragion di stato. Nelle prime file della navata centrale il re, Juan Carlos, con tutta la famiglia ma anche Bill e Hillary Clinton, il primo ministro del Portogallo José Durao Barroso e il pre-

sidente del Salvador Francisco Flores, il presidente del Ppe Maertens ma anche quello del Real Madrid e quello della prima banca spagnola, il Commissario per la concorrenza della Ue, Mario Monti e il magnate dei media Rupert Murdoch, che si mescoleranno con la modella e attrice Ines Sastre, e le ugone spagnole Plácido Domingo e Julio Iglesias e l'onnipresente Flavio Briatore.

Silvio Berlusconi potrebbe, a sorpresa, presentarsi con il suo cantante personale, Mariano Apicella per cercare di contribuire alla riuscita della grande festa prevista subito dopo la cerimonia in una finca in stile neobizantino che si trova nei pressi del monastero e dove gli invitati consumeranno un lauto pasto che costerà al premier Aznar novanta euro a persona che molti-

plicato per più di mille fa una notevole cifra, torta finale compresa, che nulla ha a che vedere con quella classica e al posto della glassa bianca sarà ricoperta da beneauguranti lingotti di cioccolato.

A Madrid il presidente del Consiglio italiano che si era impegnato a dimagrire per non sfigurare in tight (e non ci è riuscito) arriverà insieme a Pier Ferdinando Casini. Sembra ormai certo che anche in questa occasione non ci sarà ad accompagnarli la moglie Veronica che pure veniva data per presente. Scarne notizie sui regali che i due rappresentanti delle istituzioni italiane hanno inviato agli sposi che hanno provveduto, non si sa mai, a fare due liste di nozze con doni che andavano dai pochi euro di un thermos agli 8.220 di un servizio



d'argento. Berlusconi sembra abbia scelto per i due sposi un quadro. Casini, che arriva accompagnato da Azzurra Caltagirone, non ha fatto trapelare nulla ritenendo la questione strettamente privata. Sull'aereo che li porterà a Madrid, verso il matrimonio-vertice, il premier e il presidente della Camera avranno l'occasione di un faccia a faccia di un paio d'ore nel quale la faranno da padrone le vicende italiane, situazione economica e legge Cirami in testa. Per Berlusconi poi si tratterà di un'antepremia del vertice dei leader del Ppe che si svolgerà lunedì nella sua villa di Porto Rotondo a dimostrazione che ormai le vicende politiche possono essere vissute allo stesso modo di un matrimonio o di una gita al mare. Questioni di famiglia.

Ana Aznar posa con il futuro marito Alejandro Agag. Alberto Martini/Ap

spiccò il volo, lanciato dal potente Aznar. Per il quale, dopo il 2004, ha già previsto un futuro in Europa: «Sarà - ha dichiarato il Generissimo - un grande presidente della Commissione europea».

Per ordine del futuro suocero, Agag ha aperto le porte del Ppe a 42 partiti, rispetto ai 25 del 1999, ha gestito l'ingresso di Forza Italia, ha espulso i nazionalisti baschi ma ha trovato il tempo per coltivare un'affettuosa amicizia con la figlia del presidente della Bmw, un tocco di ragazza da far impallidire persino la Schiffer. Grande amico di Pierferdinando Casini, il giornale «El Mundo», ha insinuato che non si tratti esclusivamente di un rapporto «meramente professionale». Si tratta di un'amicizia fatta di una «assoluta complicità». Ora tutto sembra destinato a finire. I suoi amici di sempre gli hanno detto: «Se ti comporti male con Ana ti tagliamo il collo...».

te cristiano-democratica da parte delle falangi popolari spagnole, conservatrici britanniche e, ultime, azzurre del cavaliere Berlusconi. Dunque, era al servizio del premier. Da portaborse, nel senso letterale del termine, a coordinatore dell'agenda. Per stare più vicino al capo, gli andò ad abitare a due passi, nell'ap-

partamento di sotto. Simpatico, estroverso, poliglotta: gli fu facile entrare nelle grazie del leader il quale si sentiva in sofferenza, per via della non conoscenza delle lingue, a non poter avere un rapporto diretto con il partner degli altri paesi. In questo, Agag suppliva alla grande. Il portaborse diventò consigliere e

il personaggio

L'ambizioso Agag «generissimo» di Spagna

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO «El Yernisimo», il generissimo, come ormai da tempo lo chiamano tutti con non poca ironia, calcava queste scene con le insegne di segretario generale del Ppe e la targhetta di deputato dell'Unione. Ma l'onorevole Alejandro Tarik Agag Longo, 32 anni il 18 settembre, sposo oggi di Ana Aznar, figlia del premier spagnolo, si è seduto l'ultima volta nell'emiciclo dell'euro parlamento lo scorso 13 marzo. Una scappatina per salutare i colleghi e per depositare la lettera di dimissioni (a far data dal 12 aprile). Via da Strasburgo e Bruxelles, per amore di Ana. Via dalla politica, via dall'Europa per amore di Aznar. Almeno per ora. Almeno per allontanare, evviva, qualunque sospetto di conflitto d'interessi. Che non si possa più dire, per favore, che il matrimonio di questa sera all'Escorial sia una conseguenza de-

gli anni passati al servizio del capo. Il colpo di fulmine con la ventenne Ana è quello che conta. Punto e basta. Il vivace Alejandro Tarik (ma lui ha sempre tenuto ad evitare il secondo nome d'origine algerina, come il padre) ha promesso anche di darsi una calmata in fatto di relazioni interpersonali che erano, secondo gli invidiosi, della stessa intensità dell'impegno politico. Al suo amico Antonio Tajani, capo delegazione di Forza Italia, avrebbe confidato: «Da sei mesi ho messo la testa a posto».

La testa, questo è fuori di dubbio, l'ha messa nel posto giusto. Perché, il «Generissimo», ha saputo prendere il treno che gli passava davanti, un bel giorno dalle parti della Moncloa, la residenza del primo ministro. Era il 1996 e il Partito popolare del fiscalista José María Aznar aveva scalzato il partito di Felipe Gonzalez. Il ragazzo di belle speranze, figlio di Jeff, un belga-maghrebino che, giovanissimo, diventò segreta-

rio della Banca nazionale d'Algeria, e di Soledad Longo, bella ragazza di Cordoba, capi che era il momento del «o la va o la scappa». In politica c'era già. Con pretese da intellettuale cattolico e studi nel prestigioso collegio Retamar dell'Opus Dei. Con laurea in economia e predisposizione verso le banche. Giovane animatore del gruppo di «Nuove generazioni», una sorta di club-vivaio del partito popolare. Un po' avventuroso come quando pensava di importare in Spagna la moda, tutta americana, d'andare a fare la guerra finta in montagna con pistole che sparano vernice rossa. Bloccato dal mancato permesso della «Guardia civil». Gaudente, pieno di soldi. E, soprattutto, ambizioso e disposto a tutto. Detto, fatto. Passò il suo amico Antonio Cámara e, visto che era già un vicesegretario del Ppe, gli chiese se avesse qualcuno da mandare a fare l'aiutante di Aznar. La risposta arrivò fulminea: «Ho il candidato perfetto. Sono io».

La vera carriera di Agag cominciava. Deputato europeo nel 1999 dopo aver fallito la precedente tornata, segretario generale del Ppe a Bruxelles dai cui uffici di rue d'Arion teneva a bada l'ormai arrendevole Wilfried Martens, ex premier belga-flammingo, impotente di fronte all'invasione della roccafor-

La riduzione fiscale potrebbe essere rinviata per i gravi danni dell'alluvione. Il leader xenofobo austriaco non ci sta

Tagli alle tasse, Haider minaccia la crisi

VIENNA Gli sgravi fiscali alle imprese non si toccano. Così ha deciso Joerg Haider, il governatore della Carinzia e leader del partito xenofobo di estrema destra Fpo. In realtà, da alcuni giorni, Haider non riveste più alcuna carica nel partito, al governo a Vienna insieme ai liberali del cancelliere Wolfgang Schüssel. Si è ritirato nella sua Carinzia, ma da lì impartisce ordini ai suoi fedelissimi ed è pronto ad aprire una crisi di governo se gli sgravi fiscali alle imprese - suo cavallo di battaglia elettorale - verranno rinviati dal governo nero-blu, deciso a spostare i finanziamenti pubblici nell'opera di assistenza e ricostruzione delle zone dell'Austria colpite dalle alluvioni nel mese di agosto.

Ma la spaccatura non è tra liberali e Fpo. La crisi rischia di esplodere all'interno del partito xenofobo di Haider, tra l'ala oltranzista del gover-

natore e l'ala «moderata», capitanata dalla vice-cancelliere Susanne Riess Passer. Infatti, gli uomini di governo della Fpo e la stessa Riess Passer sono pronti a rassegnare le proprie dimissioni - scatenando, di fatto, la caduta del governo di Vienna - se l'ala oltranzista del partito non annullerà il congresso straordinario della Fpo, previsto per il prossimo 13 ottobre.

La manovra fiscale appare come la foglia di fico dietro cui nascondere la lotta per la guida del partito. I fedelissimi di Haider, durante l'ultimo consiglio direttivo, hanno votato (380 su 750) per un'assemblea straordinaria del partito con l'obiettivo di screditare la posizione dei ministri del partito. Dopo tale riunione, durata più di 12 ore, la vice-cancelliere Riess Passer, informata della convocazione del congresso straordinario, ha affermato che lei stessa e i suoi colleghi di governo

sono pronti a lasciare le cariche nell'esecutivo e nel partito se il 13 ottobre si svolgerà tale assemblea.

La Riess Passer ha detto che esiste ancora una possibilità di evitare il congresso se i delegati fedeli a Haider ritireranno la richiesta di erogare gli sgravi fiscali già il prossimo anno e non nel 2004, come previsto dal governo di Vienna. La soluzione, per Haider, è molto semplice: usare esclusivamente i fondi europei per la ricostruzione, attingendo anche alle casse della Banca Centrale. Una manovra populista che è già stata giudicata negativamente dagli austriaci. In un sondaggio pubblicato ieri, la coalizione nero-blu è stata bocciata dagli elettori, pronti a votare il ritorno di una coalizione rosso-verde. Dall'insediamento della coalizione di destra, è la prima volta che un sondaggio nazionale boccia la linea conservatrice di Haider e Schuessel.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 0994.72527
 CAGLIARI, via Cortes 10, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-DESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La segreteria nazionale della Cgil partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ELIGIO BIAGIONI

e ne ricorda con affetto la passione politica e il grande rigore morale.

LEO CATELLANI

Nel 1° anniversario la moglie Fernanda con affetto ricorda.

Reggio Emilia, 5 settembre 2002

1981 2002
 Nell'anniversario della scomparsa di

PRIMO GRAZIA

i familiari lo ricordano con l'affetto di sempre.

Calderara di Reno, 5 settembre 2002